

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA CLASSICA
XII CICLO

ABSTRACT
TESI DI DOTTORATO

Saggio di commento al *De audiendis poetis* di Plutarco

Dottoranda
Marianna Vigorito

Tutor:
Dott.ssa Giovanna Pace

Coordinatore del Dottorato:
Prof. Paolo Esposito

Cotutor:
Prof.ssa Paola Volpe

L'elaborato si divide in due sezioni. La prima comprende un'introduzione all'opuscolo riguardante un'ipotesi di datazione dell'opuscolo; un'analisi delle finalità del trattato, una rassegna degli studi in merito alla struttura, con riferimento alle formule incipitarie di ciascun paragrafo in cui l'opuscolo è stato suddiviso dai moderni studiosi; un'approfondimento sulle idee estetiche e delle fonti filosofiche presenti all'interno dell'opera e sul valore pedagogico della poesia e dei metodi di lettura proposti da Plutarco; una breve disamina dell'uso delle citazioni; un'indagine accurata del lessico utilizzato dal Cheronese con un *focus* sul valore del termine τὸ μῦθῶδες.

Il *De audiendis poetis* è un'opera di natura pedagogica e rientra nei trattati di carattere filosofico-popolare di matrice etica-morale. Così come gli opuscoli plutarchei di carattere pedagogico anche nel *De audiendis poetis* vi è un atteggiamento pragmatico: nell'opuscolo, non classificabile come trattato di estetica né di critica letteraria, bensì di filosofia morale, si attribuisce alla poesia un fine pedagogico, grazie ad una serie di suggerimenti di carattere strumentale che possano essere d'aiuto nell'approccio alle letture poetiche, e la poesia diventa uno strumento di educazione preparatorio in vista dell'apprendimento della verità filosofica, purché opportunamente letta, ma, contenendo al suo interno al tempo stesso elementi utili e pericolosi, sarà necessario preoccuparsi che l'animo dei giovani lettori non ne sia danneggiato. Punto fondamentale del trattato è che la poesia unisce τὸ χρήσιμον al τὸ τέρας: la conciliazione dell'elemento edonistico con quello morale avviene secondo una precisa finalità, che non è quella di impartire ai giovani delle regole su come vada scritta la poesia, bensì quella di fornire loro alcuni strumenti per poter leggere i passi poetici con la giusta consapevolezza ed il necessario senso critico, imparando a difendersi dalle insidie in essa nascoste. L'interesse del Cheronese non è rivolto al concetto di poesia in generale ma piuttosto a che esso sia proficuamente utilizzato dal giovane per trarne insegnamenti morali; sembra pertanto possibile scindere nel pensiero plutarco, due livelli, uno estetico e l'altro morale: l'elemento etico-morale pervade ogni campo del pensiero del Cheronese e lo conduce a considerare la poesia come uno strumento funzionale e propedeutico alla filosofia proprio in ragione del suo valore pratico. Il riconoscimento del carattere menzognero della poesia non costituisce comunque un motivo per tenerne lontani i giovani, in quanto gli stessi abbellimenti formali dei poeti potranno essere utilizzati a scopi pedagogici: essi infatti costituiscono il primo passo verso la filosofia. La poesia è intesa da Plutarco: a) come creazione fittizia, dunque menzogna; b) come mimesi. Per la poesia come ψεῦδος, il rischio è che, nel leggere i passi dei poeti, il giovane, affascinato dall'invenzione, possa credere come vere cose false; per la poesia intesa come μίμησις, il pericolo è che il lettore, invece di giudicare l'arte, possa farsi coinvolgere dai contenuti che, riflettendo la varietà della realtà, possono essere anche moralmente riprovevoli. A tal fine, Plutarco dedica una

sezione del trattato all'analisi dei mezzi attraverso i quali è possibile guidare i giovani a una lettura della poesia che sia positiva dal punto di vista morale.

Quanto alla struttura, Plutarco discute dapprima se la poesia possa costituire un valido strumento educativo e se sia giusto avvicinare piacevolmente i giovani alla poesia (capitolo 1), pur essendovi in essa il falso e la mimesi (capitoli 2-3). Una volta chiarito quali siano i fondamenti della poesia, viene offerta una serie di strumenti utili a muoversi tra le insidie di essa (in particolare a non lasciarsi fuorviare dalle concezioni errate dei poeti e dalle azioni spregevoli ivi rappresentate), attraverso l'esame di comportamenti ed azioni di singoli personaggi, considerati isolatamente o messi a confronto con altri, allo scopo di ottenere dei paradigmi morali di immediata utilizzazione. Secondo Plutarco, in alcuni casi sono gli stessi poeti ad offrire elementi utili per controbilanciare quelli negativi che si incontrano nella lettura dei loro testi; in altri casi le affermazioni di altri poeti sul medesimo argomento possono aiutare alla comprensione (capitolo 4), a ricavare elementi moralmente positivi dal contesto del passo in questione (capitolo 5), o ancora a recuperare quanto vi è di buono attraverso la conoscenza delle modalità con cui i poeti usano i nomi degli dei, dei beni e dei mali, della fortuna, del fato (capitolo 6). Viene poi ripreso il tema della mimesi, a proposito del quale si sottolinea come verità e varietà rappresentino due aspetti essenziali della poesia (capitolo 7). A tal riguardo Plutarco osserva che, essendovi mescolanza di bene e male in una stessa persona e dal momento che la poesia è mimesi della realtà, necessariamente essa riprodurrà tale realtà: di fronte a tale constatazione, Plutarco conclude che il giovane lettore dovrà abituarsi ad accettare gli esempi virtuosi e a respingere quelli corrotti (capitolo 8). E' necessario dunque che il giovane abbia un atteggiamento critico: egli non dovrà accettare supinamente qualunque affermazione di ordine morale presente in poesia, ma grazie al suo senso critico dovrà essere in grado di accettarla oppure di respingerla (capitolo 9). Plutarco propone poi ai giovani lettori di osservare le differenze di carattere e di comportamento tra individui e popoli descritte in poesia, in maniera tale da individuare gli elementi moralmente positivi (capitolo 10). Il trattato assume quindi toni più filosofici passando a discutere dell'acquisizione di comportamenti virtuosi e della superiorità dei beni esteriori su quelli interiori (capitoli 11; 13). Tra i vari atteggiamenti con i quali è possibile accostarsi alla lettura della poesia, Plutarco preferisce quello di colui il quale è portato a ricercarne gli aspetti etici. A tale proposito vengono sottolineate la possibilità di apprendere le virtù e l'opportunità di individuare quest'ultime nei passi dei poeti (capitolo 11). Plutarco prende poi in esame l'opportunità di ricavare l'insegnamento nascosto grazie ad apposite correzioni apportate ai testi poetici (capitolo 12). Il Cheronese riflette sull'opportunità di applicare il valore di un concetto espresso dal poeta ad altri casi analoghi ed in quest'ambito affronta anche il tema della superiorità

dei beni interiori su quelli esterni (capitolo 13). Dopo aver sottolineato l'importanza della μετριότης e della μεγαλοφροσύνη, l'opuscolo si conclude secondo una *climax* con la ripresa del tema iniziale: le letture filosofiche saranno più facilmente accessibili ai giovani lettori se quest'ultimi saranno stati abituati a leggere la poesia senza pregiudizi, con diligenza, e soprattutto accompagnati da una buona guida, individuabile nella figura del pedagogo. Plutarco conclude il trattato riprendendo e ribadendo il tema iniziale della poesia preparatoria alla filosofia (capitolo 14). Gli studiosi moderni hanno valutato in modo diverso la struttura del trattato, nel tentativo di individuare in esso una sorta di *ratio* compositiva; tuttavia è improbabile che alla base della composizione dell'opuscolo vi sia stata una *ratio* compositiva e, pertanto, risulta forzato il tentativo di individuare una rigida e schematica divisione del trattato per aree tematiche. Plutarco, che è solito ritornare su concetti già espressi o soltanto semplicemente accennati, conclude invece qui la trattazione quasi *ex abrupto*, tanto da propendere per il riconoscimento di una struttura disorganica e di un ragionamento in continua evoluzione, anche alla luce dell'importanza rivestita dai concetti quali ποικιλία e πολυτροπία. nell'ambito della concezione estetica plutarchea.

L'opuscolo si presenta ricco di rimandi alla filosofia platonica ed aristotelica, ma non mancano anche riferimenti, più o meno espliciti, alla dottrina stoica. Il riconoscimento della presenza in poesia di aspetti insidiosi e l'ammissione del fatto che i poeti dicono molte menzogne, sia volontarie che involontarie, base della poesia stessa, costituisce una chiara ripresa di un'idea di matrice platonica, sebbene la posizione di Plutarco si discosti da quella del maestro per l'importanza conferita al ruolo dei poeti in campo pedagogico e per la differente concezione del μῦθος. Anche sul piano pedagogico, oltre che su quello estetico, il *De audiendis poetis* mostra l'influenza della filosofia platonica ed aristotelica. L'idea che le virtù siano acquisibili ἐκ λόγου καὶ διδασκαλίας. Tale posizione induce a collocare Plutarco a metà strada tra il pensiero platonico, secondo cui la virtù può anche essere insegnata e quello aristotelico, per il quale la virtù etica può essere acquisita attraverso l'abitudine ed il ragionamento. E' aristotelica la concezione della mimesi e l'idea che i giovani non debbano ammirare i contenuti espressi dai poeti ma l'arte con cui vengono rappresentati personaggi ed azioni in poesia, nel rispetto dei criteri della necessità e della verosimiglianza, con la differenza che in Plutarco non vi è l'approccio intellettualistico presente in particolar modo nella *Poetica*. Degli Stoici sono riprese, più che le teorie, le tecniche di lettura dei testi poetici.

A conferma della variegata cultura di Plutarco, non assimilabile completamente a nessuna corrente filosofica, non mancano all'interno dell'opuscolo neppure riferimenti, seppur poco numerosi e meno rilevanti, alla dottrina epicurea.

Il lettore che Plutarco vuole formare è un lettore consapevole e dotato di spirito critico, capace di discernere gli aspetti positivi da quelli negativi presenti in poesia. In tal senso ruolo fondamentale è rivestito da alcune metafore presenti nella seconda parte dell'opuscolo, talvolta collegate tra loro dal medesimo tema. Grazie a queste similitudini sono forniti una serie di strumenti che possono aiutare ed orientare il giovane nelle letture poetiche: l'esame degli elementi che lasciano intendere la disapprovazione del poeta per comportamenti moralmente negativi; la possibilità di controbilanciare affermazioni moralmente negative con altre contrarie, dello stesso poeta o di altri; l'attenzione da rivolgere agli elementi morali ricavabili dal contesto in cui il passo si trova; la conoscenza del criterio con cui i poeti usano i nomi degli dei, dei beni e dei mali, della fortuna, del fato; la consapevolezza della presenza in poesia di aspetti positivi e negativi; lo sviluppo dello spirito critico; l'analisi delle differenze tra individui e relativi comportamenti, foriere di esempi virtuosi o dannosi; la possibilità di ricavare l'insegnamento nascosto dalle correzioni apportate ai testi; l'opportunità di applicare il medesimo concetto a casi analoghi. Plutarco prende in esame le virtù cardinali, ἀνδρεία, σωφροσύνη, φρόνησις, δικαιοσύνη, adducendo per ciascuna alcuni esempi, e conclude con il ricondurre tutto alla φρόνησις. Gli strumenti del giudizio (κρίσις) e dell'esercizio (ἄσκησις), fondamentali secondo Plutarco nel campo dell'educazione morale, vengono applicati anche in campo poetico: in una prima fase, i lettori risulteranno infastiditi dalle emozioni cui sono sottoposti, comprendendone il danno morale e la vergogna che ne deriva; successivamente, una volta accortisi di ciò, attraverso l'esercizio si abitueranno a sradicare l'emozione in questione dalle loro anime.

Anche l'uso delle citazioni rientra in tale strategia: i rimandi agli autori antichi nel *De audiendis poetis* sono per la maggior parte citazioni letterali e parafrasi del testo, ma non mancano semplici allusioni ai testi. In generale, esse sono utilizzate da Plutarco in relazione al loro contenuto morale, con l'obiettivo di dimostrare in che modo i passi poetici possano essere letti per ricavarne un insegnamento positivo. Le citazioni più numerose all'interno dell'opuscolo sono omeriche ed è significativo che per ogni tipo di modalità di lettura del testo poetico Plutarco proponga quasi sempre esempi omerici. Nel considerare Omero maestro di moralità egli si pone così sulla scia della tradizione stoica, servendosene al fine di sostenere le proprie idee in campo estetico, fornendo in tal modo esempi di lettura del testo poetico. Il *modus citandi* plutarcheo mostra come egli spesso giunga ad attribuire al poeta atteggiamenti e giudizi a lui estranei, offrendo interpretazioni che non tengono conto del contesto di provenienza: è probabile che, mosso da obiettivi di natura morale, Plutarco abbia in alcuni casi volontariamente distorto, o addirittura rovesciato, il valore di alcuni versi per adattarli meglio al contesto e alle sue esigenze. In realtà gran parte della citazioni presenti

nel trattato facilmente può rientrare in entrambe le categorie individuate da D'Ippolito, in quanto possono considerarsi plurifunzionali. Una particolarità che si rileva all'interno dell'opuscolo è la disposizione delle citazioni per «blocchi contrapposti». Nel capitolo 4, Plutarco afferma che uno strumento utile ai giovani al fine di contrastare le affermazioni moralmente negative dei poeti sia l'individuazione, all'interno dello stesso passo o anche in altri luoghi, di altre affermazioni opposte del poeta stesso, nonché di quelle di altri poeti o filosofi noti. Uno schema simile, seppur con alcune varianti, è ripreso e sviluppato nel capitolo conclusivo, mentre nel capitolo 4 esso è funzionale ad esprimere l'idea che un'affermazione del poeta, che si presenta ad una prima lettura potenzialmente fuorviante sul piano morale per i giovani lettori, può essere controbilanciata da un'opinione espressa da filosofi o da altri poeti, sullo stesso tema. In tal modo l'insidia talvolta insita nella poesia potrà essere corretta dal discorso filosofico: in questo processo sta la difesa della poesia che, comunque, segna il primo approccio ad una παιδεία ispirata alla filosofia. Nel capitolo 14 tale schema ha invece la funzione di esemplificare la concezione plutarchea della lettura della poesia come preparazione alla filosofia: Plutarco infatti si serve solo di citazioni di filosofi (definiti ἔνδοξοι) per corroborare concetti espressi dai poeti.

Si sviluppa una serie di esempi atti a mostrare i frequenti accordi tra le affermazioni dei poeti ed il pensiero dei filosofi. Inoltre, alla fine dell'opuscolo Plutarco non fa ricorso a Omero, ma ai poeti tragici, e non a Platone ma ad Epicuro: quasi che avesse il proposito di dimostrare che elementi positivi potessero cogliersi anche in poeti diversi dal sommo poeta ed in filosofi come gli Epicurei, nei confronti dei quali il suo atteggiamento è generalmente negativo, venendo così a confermare e rafforzare l'idea della possibilità di un utilizzo di poesia e filosofia a fini educativi.

Particolare attenzione è stata rivolta al lessico con cui il pensiero estetico plutarcheo si manifesta, caratterizzato da frequenti endiadi e parallelismi e ruotante intorno ad alcuni termini, che si riferiscono al substrato concettuale dell'intero trattato: μῦθος - λόγος - ψεῦδος - πλάσμα - πιθανός - μίμησις. Plutarco fa di questi termini un uso ripetuto, e niente affatto casuale, stabilendo inoltre significative relazioni fra alcuni di essi. Plutarco usa nell'opuscolo termini che ricorrono anche in alcuni dei suoi trattati di filosofia etica. A tal fine è stata elaborata una tabella riportante i termini ricorrenti nell'opuscolo legati alla ricezione della poesia, i luoghi in cui essi compaiono, i relativi significati ed i passi del *De audiendo* in cui ricorrono gli stessi termini.

Nell'ambito del lessico è stato possibile individuare tre campi semantici particolarmente significativi: utilità, nocività morale; diletto, piacevolezza; adeguatezza, verosimiglianza. Il campo semantico utilità/nocività morale comprende termini quali τὸ βλάπτον, τὸ τέρπον, χρήσιμος, ὠφέλιμος; il campo semantico del *diletto* comprende termini quali ἡδονή, γλυκύς, ἔκπληξις,

γοητεία; il campo semantico dell'adeguatezza e della verosimiglianza comprende termini quali ὁμοιότης, πιθανότης, τὸ πρέπον.

L'analisi del valore del termine μυθώδης è stata svolta partendo dall'esame dei valori dei termini μῦθος, ψεῦδος e πλάσμα: le endiadi rilevate ed i casi in cui i termini stessi o i loro derivati compaiono all'interno dello stesso contesto sembrano testimoniare un uso indistinto da parte di Plutarco dei termini μῦθος, ψεῦδος e πλάσμα, che pertanto vengono in quest'opera utilizzati probabilmente come sinonimi. È tuttavia forse ipotizzabile una sottile distinzione fra ψεῦδος e μῦθος, nel senso che la finzione e il mito di cui Plutarco parla in termini positivi, non sono semplice ψεῦδος, ma una mescolanza di questo con il πιθανόν. È proprio tale mescolanza del falso con il verosimile a costituire la base della difesa della poesia in funzione educativa. All'interno di questo campo semantico, il termine μυθώδης è meritevole di un'analisi dettagliata, volta a verificare se esso, quando compare al neutro sostantivato, sia o meno un sinonimo di μῦθος. I passi esaminati mostrano come Plutarco indichi con τὸ μυθῶδες la parte inverosimile della poesia, il contenuto favoloso e fantastico presente nei racconti e nelle descrizioni dei poeti: τὸ μυθῶδες sembra avere sempre una caratterizzazione negativa e rappresentare quell'elemento insidioso presente in poesia che, in vista di un'azione propedeutica alla filosofia, va necessariamente moderato. A supporto di tale constatazione vi è l'uso analogo che in altre opere Plutarco fa di μυθώδης, in riferimento all'elemento mitico di un racconto o a racconti favolosi che non hanno nulla a che vedere con il λόγος; o che si allontanano completamente dal vero, talora associandolo con aggettivi quali δραματικός, ἀδύνατος, παράλογος ο ἄπιστον. Mentre lo ψεῦδος, in quanto caratteristica essenziale della poesia, è accettato da Plutarco, a condizione che sia moderato e mescolato al verosimile, e solo in tal caso esso potrà svolgere una funzione educativa, τὸ μυθῶδες va invece respinto per il suo carattere eccessivo.

La seconda parte del lavoro è incentrata sulle note di commento al testo plutarco.